



L'uomo torni al centro per frenare il digitale

Il libro

Paolo Bricco

Il lavoro è il nocciolo duro di ogni forma di modernità e allo stesso tempo di ogni crisi della modernità. Da sempre le innovazioni tecnologiche producono traumi sociali e incrementi di produttività.

Finora i primi sono stati assorbiti dai secondi. Sarà lo stesso con l'intelligenza artificiale che incombe su tutti noi? O, per la prima volta, accadrà il contrario?

Il libro di Marco Magnani «Fatti non foste a viver come robot» (Utet) - pubblicato in inglese con il titolo «Making the global economy work for everyone» (Palgrave Macmillan) - è stato al centro ieri a Trento di un'intensa conversazione fra l'autore, che insegna International Economics alla Luiss di Roma e alla Cattolica di Milano, ed Enrico Giovannini, economista già ministro del Lavoro nel governo Letta e ministro delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili nel governo Draghi.

«Da sempre - nota Magnani - l'innovazione tecnologica ha provocato impatti sociali cruenti, ma alla fine ha portato ad aumenti di produttività e a più posti di lavoro. L'attuale fase storica è segnata da un'accelerazione dell'intelligenza artificiale che rischia di avere effetti destrutturanti e pervasivi. Io

Magnani: «Da sempre l'innovazione provoca impatti sociali cruenti, ma poi porta più posti di lavoro»

continuo ad avere una visione ottimisticamente antropocentrica. Perché la fiamma della creatività umana esisterà sempre e non sarà

mai perfettamente riproducibile dalla intelligenza artificiale».

Il problema è che ogni sistema sociale - oltre che ogni individuo - risponderà nel suo modo all'attuale cambio di paradigma. «Va tenuto conto - osserva Giovannini - che esiste uno zoccolo duro consistente di analfabetismo di ritorno fra gli adulti italiani. E questo, ancora più adesso, insuffla una condizione di debolezza strutturale al nostro Paese».

L'Italia è molto esposta al rischio della bipolarizzazione. Spiega Magnani: «Da un lato un'aristocrazia formata da chi sa usare le tecnologie. E dall'altro chi invece, per età o per ceto, non le sa adoperare. Il pericolo è che si formi una classe di in-person servers, gli schiavi moderni che svolgono compiti pratici privi di valore aggiunto e di contenuti tecnologici, secondo la definizione del segretario del Lavoro della presidenza americana di Bill Clinton, Robert Reich».

La complessità non deve tuttavia alimentare il pessimismo radicale. «Ha ragione Magnani - osserva Giovannini - va valorizzato il punto di vista antropocentrico. Con convinzione. Per non essere travolti dalla civiltà delle macchine ma per essere invece ancora nel cuore della Storia, occorre riflettere sul senso delle cose. Esiste una attitudine filosofica con cui gli uomini devono rapportarsi con l'economia e la politica, la tecnologia e l'intelligenza artificiale. Questa attitudine è insieme interpretativa ed etica. Dobbiamo ripartire da qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA